LA LOTTA DEI LAVORATORI HA PIEGATO LA RESISTENZA DEGLI AGRARI

Sono in corso a Pavia le trattative per il patto provinciale dei braccianti

Entusiasmo nei centri del Pavese — I braccianti rimangono vigilanti contro ogni manovra degli agrari

PAVIA, 25. — Sono continuate oggi le trattative iniziate nella mattinata di ieri per la soluzione della vertenza che da oltre un mese tiene in agitazione le campagne del Pavese. Alle trattative si è arrivati dopo un lungo e compatto sciopero che è valso a piegare l'ostinata resistenza degli agrari i quali negavano ogni possibilità di arrivare alla stipulazione del patto provinciale e di migliorare la assistenza «extra legem» a favore dei braccianti.

Le parti, che si erano lasciate ieri sera dopo avere concordato la maggior parte dei punti del patto dei braccianti, si sono incontrate di nuovo questa mattina e nel pomeriggio. Nei colloqui odierni, secondo quanto abbiamo potuto apprendere, sarebbe stato definito anche il patto dei salariati fissi e un accordo pare sia intervenuto sulla scala mobile (arretrati compresi). Oggi le delegazioni dei lavoratori e i rappresentanti degli agrari stabiliranno le modalità per l'applicazione dell'assistenza farmaceutica. E' dunque probabile che entro la serata di domani possa essere raggiunto un accordo definitivo.

I timori e le perplessità che avevano accompagnato all'inizio le trattative sembrano ormai dileguati. Fra i lavoratori e gli stessi agricoltori si è diffuso un senso di fiduciosa attesa. Al punto in cui sono giunte le cose una rottura non sarebbe assolutamente compresa. Le trattative sono seguite con vivo interesse. Nelle leghe e nelle case del popolo, nonostante la sospensione dello sciopero, la sera, al termine del lavoro, regna una grande animazione. Assemblee di lavoratori si tengono quasi quotidianamente in numerosi comuni, anche in preparazione del consiglio generale delle leghe che si svolgerà domani alle 20,30 alla camera del lavoro di Pavia per esaminare la situazione e prendere le misure del caso. Al consiglio delle leghe sarà presente anche il compagno Vincenzo Galletti.

Eletti i nuovi dirigenti del Sindacato facchini

Il nuovo Comitato centrale del Sindacato facchini si è riunito nei giorni scorsi per eleggere la segreteria nazionale. E' stato riconfermato segretario generale il compagno on.le Michele Magno. La segreteria è risultata così composta: Felice Sabatini e Nazario Ferrante (segretari nazionali); Mario Cucchi, Rosolino Alfieri, Pasquale Esposito, Ezio Fiorini (membri).

I nuovi organismi dirigenti del Sindacato hanno immediatamente stabilito un vasto piano di attività per l'attuazione delle questioni poste dalla mozione conclusiva del Congresso, sia per il rafforzamento della vita democratica del sindacato sia per le rivendicazioni di categoria. E' da notare l'immediato inizio dell'attività del Collegio sindacale investito di grande autorità da parte dell'assemblea congressuale.

La questione principale che nei prossimi mesi investirà l'attività dell'organizzazione dei facchini aderente alla CGIL riguarda l'applicazione in ogni provincia della legge sul lavoro di facchinaggio con l'emanazione delle tariffe obbligatorie e la disciplina del lavoro di ogni singola cooperativa e carovana. Assieme a questo obbiettivo il Sindacato pone oggi alla categoria quello di un miglioramento del sistema previdenziale ed assistenziale e in tal senso solleciterà ai deputati della CGIL la presentazione di un progetto di legge che permetta, con un'adeguato contributo statale, uno sgravio degli oneri previdenziali a carico dei facchini e un trattamento più vicino a quello goduto da altre categorie di lavoratori. Altre importanti rivendicazioni riguardano i portabagagli, gli addetti ai mercati ortofrutticoli, i facchini dei «granai del popolo».

In tal modo il Sindacato facchini aderente alla CGIL, che organizza l'80% della categoria, ha dato la sua migliore risposta ai due ex dirigenti espulsi che — si afferma nella mozione conclusiva del Congresso — «credevano di trovare una base di successo in un affievolimento dello spirito di classe, pensando di averlo potuto determinare con il loro lavoro burocratico, corporativo, con i propri errori e con il loro cattivo esempio». Le conquiste della categoria che spesso venivano presentate da questi ex dirigenti come frutto delle loro personali amicizie erano invece il risultato della lotta della categoria e dell'appoggio della CGIL. A questo patrimonio la categoria è oggi più di prima fedele.

Contributi statali per i territori montani

Il ministero per l'agricoltura ha disposto la concessione in favore di consorzi di bonifica montana delle provincie di Ancona, Arezzo, Bologna, Cosenza, Forlì, Imperia, Pesaro, Potenza, Reggio Calabria, Rieti e Siena di oltre 236 milioni, quale contributo statale in applicazione della legge per la valorizzazione dei territori montani nell'esecuzione di opere di bonifica.

AL CONVEGNO NAZIONALE DELLA F.I.O.T. A NOVARA

Rivendicano la parità salariale le operaie tessili di tutta Italia

Il discorso di Maggioni in polemica con la Confindustria — Un telegramma al ministro del Lavoro

NOVARA, 25. — Lavoratrici rappresentanti di tutte le principali aziende tessili d'Italia, da Cuneo a Biella, Varese, Udine, Lecco, Milano, Vercelli, Prato, Torino, Bergamo, Pavia e Como, sono convenute ieri a Novara per partecipare al Convegno nazionale della FIOT sulla parità salariale fra uomini e donne: tema di palpitante attualità, dopo l'entrata in vigore come legge dello Stato italiano del postulati della Convenzione dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

Il segretario responsabile della FIOT, Nando Maggioni, ha affrontato il problema nei suoi aspetti generali e particolari ed esaminato la situazione della categoria. Nel settore gli scarti nelle retribuzioni fra uomo e donna toccano punte del 16, 18 e 20 per cento e anche svolgendo identiche attività fra uomo e donna si registrano differenze di paga oraria di 20-30 e persino 40 lire. Questo stato di cose è illegittimo e la rivendicazione della parità salariale va posta in ogni azienda.

Un obiezione cara alla Confindustria sarebbe quella che considera il lavoro delle donne non di uguale valore e quello degli uomini, per inferiorità del rendimento, per il più alto numero di assenze. «Per valore del lavoro — ha affermato Maggioni — noi intendiamo la qualità del lavoro commisurato al tempo di prestazione del lavoratore e della lavoratrice. E' in base a questi criteri che si stabiliscono le classificazioni contrattuali nello ambito della scala dei valori professionali. Nella categoria tessili, questi valori sono contemplati e incasellati contrattualmente entro quattro gradi (manovale, operaio comune, operaio qualificato ed operaio specializzato) che qualificano sia le donne sia gli uomini con retribuzioni però inferiori per le lavoratrici.

Fissato così il concetto del valore del lavoro si pongono le rivendicazioni per rendere attuabile la parità di retribuzione e Maggioni le ha indicate: fissazione di tabelle salariali uniche per le diverse qualifiche comportanti mansioni e lavoro identici o anche differenti ma pur sempre di valore professionale uguale, senza differenza di sesso; applicazione dell'uguaglianza di salario nella retribuzione (premi, incentivi, cottimo, ecc.); falsa anche la tesi delle assenze poichè le lavoratrici sono pur sempre pagate soltanto per le ore e le giornate di effettivo lavoro.

Maggioni ha concluso la relazione rilevando l'insufficienza dell'intervento del governo che vorrebbe circoscrivere il problema al campo delle trattative sindacali mentre esso è tenuto ad assumere quei provvedimenti legislativi atti a rendere applicabile la Convenzione.

Il convegno ha inviato un telegramma al ministro del Lavoro, on. Gui nel quale, mentre si prende atto della emanazione della circolare per l'attuazione in sede di trattative sindacali del principio della parità salariale si ritiene indispensabile un più concreto impegno del governo con l'accettazione di una sollecita discussione alla Camera della proposta di legge già presentata eventualmente con approntamento di un apposito disegno di legge governativo

Il sordo peggiore...

Messa alle strette la Confindustria ha smentito se stessa. Aveva affermato che in Italia la parità dei salari tra uomini e donne è già in atto, ora ammette che pur essendo avanti su questa strada, v'è ancora da applicare pienamente tale diritto sancito dalla Costituzione e da una Convenzione internazionale approvata dal nostro Parlamento.

Credendo, poi, di mettere in imbarazzo i propugnatori di questo diritto delle lavoratrici la recente nota della Confindustria afferma che la applicazione della Convenzione sulla parità salariale deve essere affidata alla trattativa tra organizzazioni sindacali. E' proprio questa, invece, la proposta che pochi giorni fa il segretario della CGIL ebbe ad avanzare. Si vedrà poi, in sede di trattativa, quanto siano sincere le attuali affermazioni del padronato. Oggi è legittimo sospettare di queste intenzioni in quanto la Confindustria ribadisce la sua ostilità ad ogni intervento legislatore in materia di parità salariale, intervento che la Convenzione prevede e prescrive.

In realtà le trattative sindacali, per le quali Di Vittorio propose anche una certa gradualità di applicazione, per alcuni settori e categorie, non contrastano affatto con la legge se l'intenzione non è quella di usare delle trattative non come mezzo per risolvere ma per rimandare la soluzione di un problema che non è solo sindacale ma anche di rispetto dei diritti democratici e civili delle lavoratrici.

La perequazione salariale rivendicata dagli ospedalieri

Nei giorni scorsi la segreteria della Federazione nazionale dipendenti Enti locali ed ospedalieri ha inviato alla FARO (Ente rappresentativo degli ospedali italiani) una lettera nella quale si chiede un incontro entro il 25 giugno per l'esame della situazione relativa all'applicazione dell'accordo stipulato il 16 maggio dello scorso anno circa il conglobamento totale delle retribuzioni presso le diverse amministrazioni degli ospedali civili, in seguito al fatto che tale applicazione risulta in molti casi non essere avvenuta affatto o avvenuta in modo non corretto e giusto.

Sulla base, inoltre dell'accordo stipulato dalla FIARO con i rappresentanti dei segretari e dei direttori sanitari degli ospedali civili, circa il loro trattamento economico ed altri benefici, la segreteria della Federazione ha chiesto il conseguente adeguamento delle retribuzioni di tutto il restante personale ospedaliero onde garantire il mantenimento dell'equa proporzione già esistente sul piano salariale fra i gradi alti e quelli più bassi dei dipendenti interessati.

Un progetto legge per il commercio ambulante

Alla Camera dei deputati è stata presentata nei giorni scorsi dagli on.li Ricca, Raffaelli ed altri una proposta di legge per l'estensione dell'esercizio della vendita al pubblico in forma ambulante degli Enti comunali di consumo ed alle Cooperative e loro consorzi.

Come è noto, le norme della legge 5 febbraio 1934 e successivo regolamento sulla disciplina del commercio ambulante, statuendo che la licenza per la vendita ambulante è personale e non può essere soltanto rilasciata a persona fisica, impediscono alle persone giuridiche che esercitano il commercio di vendita al pubblico di svolgere questa attività anche in forma ambulante.

A rimuovere questi ostacoli nei riguardi degli enti comunali di consumo e delle cooperative è intesa appunto la proposta di legge testè presentata in Parlamento con la quale viene richiesto il riesame delle disposizioni di legge relative al commercio ambulante, riesame che tenga conto della legittima aspirazione degli enti indicati di non veder limitata la loro attività a servizio dei consumatori, della natura particolare e degli enti comunali di consumo e delle cooperative

NEL CENTENARIO DEL SACRIFICIO DI PISACANE

Numerose nuove adesioni alla celebrazione di Sapri

La manifestazione si terrà domenica a Sanza

Domenica 30 giugno avrà luogo a Sanza (Salerno) come già annunciato, una grande manifestazione contadina per la celebrazione del sacrificio di Carlo Pisacane nel centenario della spedizione di Sapri.

L'iniziativa vuol rendere omaggio solenne ad uno dei più fulgidi eroi del riscatto del Mezzogiorno testimoniando come il vecchio mondo meridionale, in massima parte contadino, si sia ormai definitivamente scrollato di dosso pregiudizi antichi e antiche paure, spezzando le catene di ogni servaggio e sollevandosi nella coscienza dei suoi diritti di libertà e di progresso, nella rivendicazione della sua parte alla direzione della vita nazionale.

La manifestazione, indetta dalla Associazione dei contani del Mezzogiorno, ha già riscosso larghe adesioni in tutti gli ambienti politici e culturali del Paese. Hanno assicurato infatti la loro partecipazione numerosi parlamentari e dirigenti politici, nonchè numerosi circoli culturali e organizzazioni sindacali.

Il comune di Acri, città natale di G. B. Falcone, inviera alla manifestazione di Sanza una propria rappresentanza col gonfalone municipale. Alla manifestazione parteciperanno oltre ai dirigenti della ACMI Grifone, Avolio, Cinanni, Cacciatore, Gomez, D'Aiala, numerosi parlamentari fra cui Gullo, Pessi, Cerabona, Mancini, Spezzano e Palermo, numerosi studenti e uomini di cultura di Napoli e Salerno e di altri importanti centri del Mezzogiorno. La manifestazione avrà inizio alle ore 17,30. Il sen. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, terrà il discorso celebrativo.

SI E' CHIUSA DOPO DUE SETTIMANE LA GRANDE ESPOSIZIONE POLACCA

La Fiera di Poznan biglietto da visita dei paesi socialisti al commercio mondiale

Scambi per 448 milioni di rubli - 30 paesi e 5 mila commercianti presenti - Dichiarazioni del presidente del Consiglio economico francese

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, 25 — *La Fiera di Poznan ha chiuso domenica scorsa i suoi battenti con un bilancio, che è difficile racchiudere soltanto in cifre. I 448 milioni di rubli cui è salita negli ultimi giorni della Fiera la somma globale delle transazioni effettuate dalla Polonia nel giro di due settimane, hanno un significato economico e commerciale, su cui si potrebbero imbastire molte considerazioni. Da questa cifra, ad esempio e soprattutto dal fatto che in poco più di 15 giorni le esportazioni dei prodotti polacchi abbiano raggiunto i 55 milioni di dollari, si può constatare l'interesse che incontrano in decine di Paesi dell'Est e dell'Ovest i prodotti di una industria che ha appena dodici anni.*

Oltre 30 Paesi sono stati presenti e, tra questi la Unione Sovietica, gli S. U., la Francia, l'Inghilterra, la Repubblica Federale Tedesca, l'Italia e ad altri 15 Paesi, che prenderano parte alla Fiera sotto l'egida dei rispettivi governi. Perfino paesi come l'India ed il Marocco, da poco o appena liberatisi dalla dominazione coloniale, erano a Poznan in forma ufficiale.

Per l'ampiezza geografica della partecipazione non è esagerato dire che Poznan è stato forse uno dei più importanti incontri degli ambienti economici e commerciali mondiali. L'atmosfera che è regnata fin dai primi giorni della Fiera era una delle testimonianze più evidenti.

Il commento che forse meglio riassume le considerazioni che abbiamo avuto occasione di ascoltare tra i vari padiglioni della Fiera e negli ambienti commerciali più diversi è espresso tra l'altro dal quotidiano «Zycye Warszawy», che definisce la Fiera non soltanto un importante complesso commerciale, ma un biglietto da visita che i paesi del campo socialista hanno offerto non solo agli amici, ma anche a tutti coloro che sono lontani dall'accettare il sistema sociale della Polonia. Un biglietto da visita, che ha trovato generale gradimento, come è dimostrato dalle dichiarazioni di diversi visitatori della Fiera, venuti spesso in forma ufficiale, come il presidente del Consiglio economico di Francia, la delegazione governativa giapponese, della Repubblica Federale Tedesca, della Indonesia e di alcuni altri paesi.

Di questa atmosfera hanno beneficiato non soltanto i commercianti polacchi. Ci è bastato sostare per qualche ora nel padiglione sovietico per vedere decine di commercianti occidentali condurre conversazioni, perfezionare transazioni, informarsi sui prodotti dell'industria sovietica, offrire interessanti compensazioni.

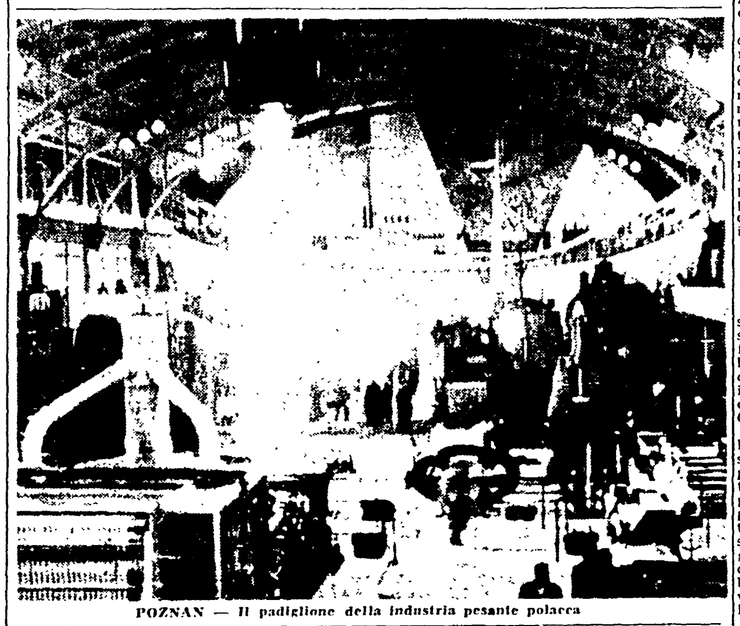
Certamente, ricorrendo ad un interessante richiamo storico, che testimonia come Poznan, già nel 1930, fosse un importante centro di incontro di commercianti dell'Oriente e dell'Occidente, un giornale della Capitale scriveva giorni or sono che l'esigenza naturale del commercio è quella di ricercare le vie più brevi, il posto più comodo, l'atmosfera migliore per negoziare. La visita a Poznan, ad esempio, ha fatto dichiarare al prof. Roche, presidente del Consiglio economico francese, di aver potuto discutere «in un'atmosfera di completa libertà e di pieno rispetto delle opinioni». «Ciò che ha colpito di più — ha detto il prof. Roche — oltre all'importanza dei prodotti esposti nei padiglioni polacchi, è il fatto che i rappresentanti del governo polacco hanno parlato con me in maniera quanto mai diretta, senza far mistero di nulla. Ci hanno proposto affari, che lasciano prevedere sicuramente uno sviluppo assai importante dei nostri tradizionali rapporti».

Si possono aggiungere i soddisfacenti giudizi dei dirigenti dell'economia dei vari Paesi socialisti, riuniti negli ultimi giorni della Fiera, a Varsavia, per l'XI sessione del Consiglio Economico per gli aiuti reciproci tra i paesi del campo socialista. Giudizi che ribadiscono unanime l'utilità di sviluppare sempre più largamente i rapporti commerciali tra l'Oriente e l'Occidente.

La Fiera ha costituito una buona occasione anche per gli espositori italiani, per lo meno nel senso di una ripresa ufficiale di contatti. Il delegato italiano dell'Istituto del Commercio Estero ha affermato tra l'altro di aver potuto constatare le larghe possibilità di scambio tra Polonia ed Italia.

In generale si può dire che la XXVI Fiera di Poznan ha mostrato come l'ambiente commerciale dell'Occidente si accosti con sempre maggiore interesse ai paesi orientali, anche od ancora entro i limiti discriminatori che molti governi impongono. Questo interesse lo si è visto anche nella partecipazione di oltre 5 mila commercianti stranieri.

FRANCO FABIANI



POZNAN — Il padiglione della industria pesante polacca

100 delitti politici in Columbia in 25 giorni

NEW YORK, 25. — Un comunicato ufficiale annunci ache 31 persone sono rimaste uccise e numerose gravemente ferite in varie parti della Columbia durante la settimana che va dal 16 al 22 giugno, in seguito ad attentati compiuti da nemici dell'attuale giunta governativa. La giunta, infatti, governa il paese da quando venne rovesciato, il 10 maggio scorso, il dittatore Gustavo Rojas Pinilla.

Il numero degli assassini politici sale così per il mese di giugno ad oltre 100.

IN UN DISCORSO AGLI ATTIVISTI TORINESI DELLA CISL

Giuseppe Rapelli afferma che non esiste una democrazia sindacale a senso unico

Unità delle commissioni interne — Ricordato l'insegnamento di Antonio Gramsci

TORINO, 25. — L'on. Rapelli continua a precisare e ad approfondire il suo discorso sulle commissioni interne.

Nei giorni scorsi il sindacalista cattolico ha presieduto un convegno di membri di C.I. della CISL al teatro Gobetti ed ha avuto modo di esporre e di sistematizzare tutta la campagna che egli va conducendo da mesi con notevole rigore di analisi e acceso fervore polemico, sulla necessità di trovare una via di uscita all'attuale situazione di crisi del movimento operaio nelle fabbriche e di ricercare una nuova soluzione unitaria da opporre al crescente potere economico politico del monopolio. Tutto il ragionamento di Rapelli si riconduce costantemente ad un filone storico ricostruito ed interpretato attraverso dirette esperienze personali: dalla nascita delle commissioni interne, alla loro distruzione da parte del fascismo, alla rinascita dopo la Liberazione, alla frattura del movimento sindacale e, finalmente, alle impressioni vive e attuali che egli ha riportato nell'inchiesta recente della Commissione parlamentare.

Oggi il grande padronato monopolistico — dice Rapelli — persegue nella politica sindacale il metodo americano della «porta chiusa»: conduce le trattative al livello di sindacato, conferisce voce contrattuale ai sindacati che esso ritiene più «comodi», e chiude la porta in faccia agli altri. Può darsi che in America questa politica sia ritenuta giusta anche dalle organizzazioni sindacali, poiché ciascuna di esse ha una notevole forza organizzativa, ha mezzi finanziari e politici che le consentono una certa autonomia e la possibilità di condurre grandi campagne rivendicative. Ma in Italia la base e la forza del sindacato risiedono quasi esclusivamente nelle posizioni che esso ha all'interno della fabbrica, negli istituti aziendali, nelle loro possibilità di autonomia e di lotta. La tattica della «porta chiusa», della frattura tra sindacati, in questa situazione non si traduce soltanto in una grave crisi dell'istituto aziendale, ma coinvolge anche una perdita di forza e di potere del sindacato stesso, di qualunque colore esso sia. Infatti — è sempre Rapelli che parla rivolgendosi ai membri di C.I. della CISL — questa crisi riguarda anche voi che oggi siete maggioranza. Perché voi non potete fidarvi indefinitamente della «discrezione padronale»; perché domani, quando la vostra politica urterà contro i suoi interessi, il padrone userà contro di voi gli stessi sistemi che oggi riserva agli esponenti della FIOM. Potrà ricattare e licenziare anche voi, senza che vi sia alcuna garanzia a difendervi. Sul tema delle garanzie giuridiche degli organismi operai Rapelli ha centrato la seconda parte del suo discorso. So benissimo — egli ha detto — che una legge che riconosca e garantisca le Commissioni interne nelle loro funzioni e prerogative non può essere considerata un toccasana per tutti i mali che oggi affliggono questo istituto. Ma essa può costituire un punto di partenza per una politica che garantisca all'organismo operaio il suo potere contrattuale, un punto di partenza anche per una legislazione generale del lavoro che dia vigore giuridico ai contratti e ai sindacati.

A coloro che obiettano che il riconoscimento giuridico delle C.I. tutelerebbe anche, rafforzandola, la posizione dei comunisti nella fabbrica, Rapelli ha risposto che non vi può essere democrazia a senso unico: negare la libertà ad un sindacato significa negare presto o tardi la libertà a tutti i sindacati. E a questo punto ha ricordato, con la commozione appena contenuta di chi rievoca antiche esperienze personali, che fu proprio Gramsci nel '19 a sostenere sulle colonne dell'*Ordine Nuovo* la necessità che tutte le correnti sindacali siano presenti negli organismi di fabbrica e ne garantiscano l'unità e l'efficenza; e fu proprio Gramsci, in polemica con Buozzi, a chiedere che il sindacato bianco dei cattolici partecipasse con funzione dirigente alla vita della commissione interna.

E' evidente — ha concluso Rapelli — che tutto questo rende oggi più attuale il problema se e in quali forme è possibile una collaborazione tra tutti i sindacati, che restituisca alle C.I. e al movimento operaio l'unità che è base del loro potere.

Gli ambasciatori sovietico e tedesco da Merzagora

Il presidente del Senato, Merzagora, riceverà nella mattinata di domani l'ambasciatore sovietico Kozyrev e il nuovo ambasciatore di Bonn presso il Quirinale.

L'"irizzazione" della Teti e della Stet

Nel periodo iniziale della sua vita, in occasione della sua prima presentazione alla Camera il governo Zoli ha trovato modo di affrontare il problema ormai indilazionabile dei telefoni orientandosi — pur con un rinvio di tre mesi — verso la «irizzazione» delle Società concessionarie TETI e SET.

A questa deliberazione, il gabinetto Zoli era evidentemente pervenuto sia per la impossibilità di eludere un chiaro voto nel merito espresso dal Parlamento (che già in sede di dibattito sul bilancio del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni aveva indicato quella soluzione), sia per la difficoltà — nel caso veramente insuperabile — di giustificare davanti al Paese una eventuale soluzione che in sostanza mantenesse ancora il controllo di questo servizio pubblico di preminente interesse generale alla speculazione monopolistica.

La generalità della opinione pubblica esige ormai da tempo che si ponga fine, nello specifico campo della telefonia, ad una gestione di monopolio che — favorita dalla posizione di unico esercente e dall'esclusiva territoriale — ha sempre anteposto la ricerca del massimo profitto capitalistico a quella dell'interesse generale.

Infatti, nonostante tutti i costosi sforzi di propaganda e di pubblicità messi in atto dalle Società concessionarie ed in particolare dalla TETI per valorizzare le proprie realizzazioni e per giustificare la necessità del mantenimento della gestione privatistica, la massa degli utenti, di questa gestione ne conosce ormai bene tutte le conseguenze per averle a lungo sopportate.

Basta pensare, tanto per rammentare alcune fra le più gravi deficienze, al mancato sviluppo della rete telefonica in quelle zone della Penisola — e particolarmente del Mezzogiorno — ove la prospettiva di scarsi profitti ha sempre sconsigliato le Società concessionarie dallo adeguare il servizio telefonico alle necessità della popolazione; alla arretratezza nella quale viene mantenuta larga parte delle apparecchiature allo scopo di contenere, a tutto danno della utenza, i «costi di produzione»; al progressivo aumento delle tariffe (sempre accolto dal C.I.P.) senza che a ciò abbia fatto proporzionalmente seguito la estensione ed il miglioramento del servizio, e così via.

Ormai noti a tutti sono anche gli abusi e gli inadempimenti delle Società nei confronti dello Stato: l'arbitraria gestione di linee interregionali affatto avute in concessione, la completa inosservanza di importanti clausole di convenzione fra le quali, ad esempio, quella che fa obbligo di soddisfare la richiesta di abbonamento entro un mese dalla presentazione della domanda di nuova utenza, ecc. ecc.

In questa situazione di generale protesta e di condanna verso l'attuale assetto della telefonia, è chiaro che «il meno che il Governo avrebbe potuto fare», consisteva appunto in quel provvedimento che porta sotto il controllo dello Stato le uniche due Società concessionarie non ancora irizzate: è anzi da chiedere il perchè il Governo non abbia già da tempo revocato le concessioni sulla base dei gravi inadempimenti che da anni, in Parlamento e fuori, sono stati denunciati, tollerando il prolungarsi di uno stato di fatto ingiustificabile.

A questo punto, riteniamo però indispensabile precisare che gli aspetti positivi ed in sostanza i risultati concreti derivanti dall'applicazione del provvedimento di irizzazione, saranno comunque condizionati:

a) dal radicale mutamento dei rapporti oggi esistenti fra l'I.R.I. e la Confindustria sulla base del voto già espresso nel merito dal Parlamento.

b) dal controllo effettivo (e non nominale) che lo Stato dovrà esercitare «nel suo interesse» (nell'interesse cioè della collettività) sul complesso delle Società irizzate, nonchè dalla funzione pilota che su tutta la rete telefonica dovrà essere affidata all'Azienda telefonica di Stato adeguatamente potenziata, per la successiva realizzazione di una prospettiva di unificazione di tutti i servizi telefonici in un unico complesso «nazionalizzato».

c) dal blocco dei prezzi del materiale per i vari impianti (apparecchiature in genere, cavi ecc.) attualmente pressochè in esclusiva al monopolio «Pirelli».

E' evidente che in mancanza di ciò, l'acquisto da parte dello Stato del 51 per cento delle azioni attualmente in possesso della TETI e della SET, si risolverebbe in un nuovo, scandaloso regalo ai gruppi monopolistici ed in definitiva in una colossale truffa ai danni della massa degli utenti.

Qualunque sarà, quindi, il Governo che entro il breve periodo concesso si troverà a definire questo problema, non potrà stavolta nuovamente eludere la necessità di porre definitivamente fine — secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 43 della Costituzione — ad una situazione di riconosciuto danno economico e sociale per lo intero Paese, nè tantomeno «coprire» ancora interessi di monopolio contro i quali è ormai schierata la intera opinione pubblica.

MARIO MANCINI

A Napoli un vincitore di telequiz alla TV-U.S.A.

NAPOLI, 25 — E' giunto in porto, proveniente da Halifax e New York, il piroscafo «Queen Frederika» al completo di passeggeri in prevalenza italo-americani che rientrano in Italia per le vacanze estive.

Dalla turbonave è sbarcato il signor Riccardo De Stefano che ritorna in Italia dopo quaranta anni di assenza. Il De Stefano, che viaggia con la moglie, ha frutto di questo viaggio avendo vinto alla TV americana il concorso delle frasi celebri.

Per un «San Giovanni» salva una famiglia

NAPOLI, 25 — Il desiderio del signor Giovanni Russo, abitante in corso Sirena 137 di mettersi ieri, giorno del suo onomastico, a pranzo un po' più tardi, è valso a salvare la intera famiglia da gravi conseguenze.

Infatti poco dopo le 12.30, si è sentito un tremendo boato ed un forte polverone si è alzato nella sala da pranzo: accorsi allarmati, i componenti della famiglia Russo hanno constatato che tutto il soffitto e l'intero solaio di copertura avevano ceduto e si erano abbattuti sulle suppellettili.

Sul posto si sono portati i vigili del fuoco che hanno provveduto a sgombrare la stanza dalle macerie.

UN LUTTO PER I MINATORI

La scomparsa di Attilio Sassi esponente anarchico della C.G.I.L.

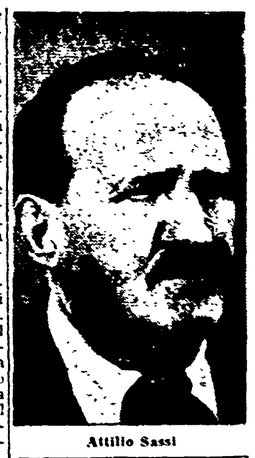
E' deceduto lunedì 24, alle ore 20, il Segretario nazionale della FILIE Attilio Sassi Era nato il 6-10-1876 a Castelguelfo (Bologna). Figura luminosa di combattente della classe operaia, fin da giovanissimo aderì all'idea anarco-sindacalista e fu dirigente dell'Unione sindacale italiana.

Diresse in Emilia le prime Leghe di resistenza dei minatori, fornaciai, braccianti, mezzadri, fu segretario della Camera del lavoro di Piacenza.

Nel 1895 emigrò nel Brasile ove lavoro nove anni nelle miniere di quelle terre. Segretario della Camera del lavoro di S. Giovanni Valdarno diresse nel 1919 la lotta dei minatori del bacino lignitifero per la conquista delle 6 ore lavorative. Nel 1910 diresse la lotta dei minatori di Imola per la conquista del sabato inglese.

Il fascismo lo perseguitò. Egli fu condannato dal tribunale speciale a molti anni di carcere dei quali 5 scontati a Portolongone nella più dura segregazione.

Dal 1945 fu eletto Segretario nazionale della FILIE e membro del Comitato direttivo della CGIL.



Attilio Sassi

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30, partenza dalla sua abitazione in via della Giuliana 50.